

AVVISI

VENERDÌ 30 OTTOBRE

Vigilia della Solennità di Tutti i Santi
Santa Messa ore 18.00

Nel giorno in cui la Chiesa si prepara a celebrare la solennità di Tutti i Santi, la nostra comunità parrocchiale si riunisce nella preghiera per fare memoria grata del nostro caro **don Fabio Fantoni** nel primo anniversario della sua morte. La celebrazione sarà presieduta da **S.E. Mons. Giuseppe Vegezzi**, Vicario episcopale della Zona 1 di Milano



S. MESSE AI CIMITERI

1 e 2 novembre Ore 15.30

S. Messe ai Cimiteri vecchio e nuovo



S. MESSE DI SUFFRAGIO

Settimana dal 24 al 30 ottobre

SABATO 24 18.00 • Eugenio Zaccheo e Ida Maria Pecorari
DOMENICA 25 8.30 •
18.00 • Angela
LUNEDÌ 26 18.00 • Famiglia Mario Pinnavaia
MARTEDÌ 27 18.00 •
MERCOLEDÌ 28 18.00 • Anita e Rosa Maria
GIOVEDÌ 29 18.00 • Famiglia Villa
VENERDÌ 30 18.00 • Giuseppe Crimi • Don Fabio Fantoni

RISORTI IN CRISTO:

Aldo Zacchello di anni 88, abitava in via Cagnani 128

Gian Paolo Colombo di anni 75, abitava in via Buozzi 192

SANTE MESSE PER I DEFUNTI

È bene celebrare la S. Messa di suffragio per i propri defunti abituando anche i ragazzi non solo a ricordare ma anche a pregare per i propri cari. Per questo motivo ricordiamo che nella nostra parrocchia è disponibile la S. Messa delle 18.00 oltre a quelle festive.

AIUTA LA TUA PARROCCHIA CON UN'OFFERTA STRAORDINARIA PER LE OPERE PARROCCHIALI. BONIFICO SUL CONTO INTESTATO A:

PARROCCHIA SS. REDENTORE

IBAN IT 95 L 08453 20706 00000 0110799

Raccolta: il tuo **ROSSO** per fare **VERDE** il futuro dei nostri ragazzi

Porta anche tu le monetine da 1, 2, 5 centesimi



243ª Settimana

Scuola materna	0 €
Oratorio	2,45 €
Chiesa	21,55 €
Totale	24,00 €
Totale dal 14-2-2022	5.340,20 €



1948-2026
78° anniversario

SS. REDENTORE e S. FRANCESCO ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 18.00
Sabato: Vigilare ore 18.00
Festivi: ore 8.30 - 10.30 - 18.00
Confessioni: sabato 17.00-18.00

Santo Rosario da lunedì a venerdì alle 17.30

SEGRETERIA PARROCCHIALE

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui per i sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi):

Via Monte S. Michele 130 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: 02 22 47 65 90 - **Mail:** redentoresanfrancesco@gmail.com

Orari: Lunedì, Mercoledì, Venerdì: 17.00-18.30

Sito web: www.redentoresesto.it

Scuola dell'Infanzia SS. Redentore: www.infanziaredentoresesto.it

STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO

Sette Giorni

INFORMATORE
SETTIMANALE
DELLA PARROCCHIA
SS. REDENTORE
e S. FRANCESCO
IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXXI - N. 31
25 ottobre 2026

I Domenica dopo la Dedicazione



Predica di Pietro dopo la Pentecoste

"Non dimenticare la casa di Cesare"

Ci sono parole che arrivano alla fine e proprio per questo hanno un peso diverso. Sono le ultime parole di Gesù prima di essere portato in alto, dopo la risurrezione: «Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni». Gli apostoli sono ancora stupiti. Hanno visto il Risorto, lo hanno quasi scambiato per un fantasma, lo hanno visto mangiare una porzione di pesce arrostito. E ora si sentono affidare una missione enorme: andare, annunciare, essere testimoni. Da quella piccola casa dove sono riuniti, a tutte le case del mondo. È difficile non provare un senso di sproporzione. Loro sono pochi. Il mondo è grande. Eppure Gesù non chiede loro di essere invincibili, né di avere risposte per tutto. Chiede di essere testimoni. È una distinzione importante. Il testimone non è anzitutto colui che fa una predica. È colui che racconta qualcosa che gli è accaduto. Racconta ciò che ha visto, ciò che ha ricevuto, ciò che, nonostante le proprie fragilità, ha incontrato. E allora viene da chiedersi: come è arrivato il Vangelo fino a noi? Chi è stato testimone nella nostra vita? Quale volto, quale parola, quale gesto ci ha consegnato la fede? Forse proprio qui si trova una delle domande più serie per le nostre comunità: il passaggio del testimone continua? La prima lettura di questa domenica ci conduce in una casa. È la casa di Cornelio, un centurione romano, dunque un pagano, uno che secondo le categorie religiose di Pietro apparteneva agli "altri". Ma è proprio lì che Dio sorprende Pietro. Prima Cornelio riceve una visione e manda a chiamarlo. Poi Pietro stesso riceve una visione che gli insegna a non chiamare «profano o impuro» nessun uomo. Così Pietro entra nella casa di Cornelio. E mentre parla di Gesù accade qualcosa di ancora più sorprendente: lo Spirito Santo scende su tutti quelli che ascoltano la Parola. Anche sui pagani. Anche su quelli che non erano "dei nostri". Anche su quelli che Pietro, fino a poco prima, avrebbe potuto considerare lontani. È una pagina che mette in crisi ogni tentazione di possedere Dio, di stabilire noi dove lo Spirito possa abitare e dove invece non possa arrivare. Forse è questa la provocazione più forte che ci consegna la Parola di questa domenica: Dio ci precede. Lo Spirito arriva prima di noi. Non siamo noi a portarlo là dove manca. Siamo noi che dobbiamo imparare a riconoscerlo. È la convinzione che il cardinale Carlo Maria Martini ha espresso con parole ancora attualissime: lo Spirito «c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi». A noi spetta riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada. Per questo non dobbiamo dimenticare la casa di Cesare. È una

casa che si apre. Si apre Pietro, si apre Cornelio, si aprono i confini della Chiesa. E, aprendosi, scoprono che Dio era già all'opera dall'altra parte della porta.

È un'immagine preziosa anche per noi, soprattutto in questi giorni nei quali la nostra città ci ha consegnato immagini e fatti che parlano di tensione, rabbia, disagio e di un mondo giovanile che rischiamo troppo facilmente di giudicare prima ancora di ascoltare. Ma ascoltare non significa giustificare e comprendere non significa assolvere. Ci sono comportamenti che vanno chiamati con il loro nome e che non possono essere accettati: la violenza, la prepotenza, la distruzione, il disprezzo delle persone e delle regole non diventano meno gravi perché cerchiamo di comprenderne le ragioni. Anche il Vangelo conosce la fermezza, perché amare l'uomo significa anche desiderare che possa riconoscere il male, assumersi la responsabilità delle proprie azioni e cambiare strada. Pietro, nella casa di Cornelio, non rinuncia alla verità di ciò che annuncia; semplicemente scopre che la verità non gli appartiene e che Dio può essere già all'opera anche là dove lui non pensava di trovarlo. Forse anche noi siamo chiamati a tenere insieme queste due cose: la fermezza nel condannare ciò che è male e la libertà di non ridurre mai una persona al suo errore. Perché una cosa è dire con chiarezza "questo non è giusto"; un'altra è smettere di credere che anche chi ha sbagliato possa cambiare. Pietro avrebbe potuto rimanere fuori dalla casa di Cornelio. Avrebbe potuto difendere i confini della propria tradizione. Invece entra. Ascolta. Parla. E si lascia sorprendere da Dio. Forse anche oggi il primo gesto missionario è questo: entrare nelle case degli altri, nelle storie degli altri, nelle domande degli altri. Non per portare una presenza che prima non c'era, come se noi avessimo Dio in tasca, ma per riconoscere ciò che lo Spirito ha già seminato. È questo il senso profondo della Giornata Missionaria Mondiale che celebriamo in questi giorni. Quest'anno assume un significato particolare: nel 2026 ricorre infatti il centenario della sua istituzione. Il tema

scelto da papa Leone XIV è «*Uno in Cristo, uniti nella missione*». Non una Chiesa ripiegata su se stessa, ma una Chiesa che, proprio perché unita a Cristo, diventa capace di uscire, incontrare, ascoltare e annunciare. La missione, allora, non è soltanto quella di chi parte per terre lontane. Certo, ci sono missionari che lasciano la propria terra, e la Chiesa ambrosiana anche quest'anno li saluta, li accompagna e li sostiene. Ma c'è anche una missione che comincia dalla nostra porta di casa. Comincia nelle nostre famiglie. Nei nostri condomini. Nei luoghi di lavoro. A scuola. Nei nostri oratori. Nelle relazioni con chi non crede, con chi crede diversamente, con chi si è allontanato dalla Chiesa e magari non ha ancora trovato le parole per dirlo. La missione comincia quando smettiamo di pensare che lo Spirito abbia bisogno dei nostri confini. E forse comincia anche quando impariamo a raccontare. Non a fare prediche. A raccontare. Raccontare perché siamo qui. Raccontare che cosa ci tiene in piedi quando la vita vacilla. Raccontare perché continuiamo a sperare. Raccontare, con discrezione e senza arroganza, che abbiamo incontrato qualcuno che ha cambiato la nostra vita. «*Di questo voi siete testimoni*», dice Gesù. Non dice: dovete essere perfetti. Dice: testimoni. E questo cambia molto le cose. Anche noi siamo arrivati alla fede attraverso una lunga catena di testimoni. Qualcuno, prima di noi, ha aperto una porta. Qualcuno ha raccontato. Qualcuno ha pregato. Qualcuno ha avuto la pazienza di aspettarci. Qualcuno ha creduto anche quando noi non credevamo più. Adesso tocca a noi. Non sappiamo quante saranno le case che attraverseremo. Non sappiamo se le nostre parole saranno ascoltate. Non sappiamo dove lo Spirito stia già preparando un incontro. Sappiamo però che il Signore ci manda. E sappiamo che, come Pietro nella casa di Cornelio, possiamo essere noi stessi a essere evangelizzati dalle persone che incontriamo. È forse questo il miracolo più grande: scoprire che mentre pensavamo di portare qualcosa a qualcuno, Dio aveva già preparato un dono anche per noi. Per questo, in questa domenica del mandato missionario,

vale la pena custodire una frase semplice, quasi come una consegna: non dimenticare, mai, la casa di Cesare. Non dimenticare che Dio è più grande dei nostri confini. Non dimenticare che lo Spirito arriva prima di noi. Non dimenticare che nessuna persona è un "vaso vuoto". E non dimen-

ticare che il Vangelo, per continuare a viaggiare nel mondo, ha ancora bisogno di testimoni: uomini e donne fragili, imperfetti, ma capaci di aprire una porta e di raccontare, con la vita, ciò che hanno ricevuto.

DON ENRICO SALA

CAMMINO DI CATECHESI MISSIONARIA

E Tu, sei nella festa?

Siamo arrivati alla fine del nostro cammino e possiamo tornare alla domanda da cui siamo partiti: «Che allegria c'è?»

Di che godono tutti costoro?». Forse la risposta possiamo trovarla nella parabola del padre misericordioso. Un figlio si allontana, sbaglia, cerca la felicità lontano da casa, ma quando decide di tornare il padre non gli presenta il conto dei suoi errori. Gli corre incontro, lo abbraccia e prepara una festa.

Ma nella parabola c'è anche il fratello maggiore, quello che è sempre rimasto in casa. Anche lui, però, è lontano: non riesce a comprendere la gioia del padre e si arrabbia perché il fratello che ha sbagliato viene accolto con una festa. È una parabola che parla anche di noi. Possiamo allontanarci da Dio andando via, ma possiamo anche rimanere dentro la Chiesa e avere il cuore lontano, dimenticando la gioia di essere figli amati. La fede, infatti, non è prima di tutto un insieme di regole da rispettare. È la scoperta di essere amati da Dio, accolti anche quando sbagliamo e cercati anche quando ci allontaniamo. E proprio da questa esperienza nasce la missione. Gesù non ci dice semplicemente di convincere gli altri, ma ci invita a dire: «Venite e vedrete». È un invito a camminare insieme, ad ascoltare, ad accogliere, a non avere paura delle domande e dei dubbi degli altri. La missione comincia quando la nostra vita riesce a mostrare qualcosa della gioia che abbiamo ricevuto. Se una persona incontra in noi qualcuno capace di perdonare, di ascoltare, di sperare e di stare accanto a chi soffre, può nascere una domanda: «Da dove viene questa gioia?». Ed è proprio lì che può iniziare l'annuncio del Vangelo. Per questo, alla fine del nostro percorso, la doman-

da non è più soltanto «Che allegria c'è?», ma «E io, sono dentro questa festa?». Quando incontro una persona lontana, sola o ferita, riesco a guardarla con lo sguardo del Padre? Riesco ad accoglierla senza giudicarla? Riesco a farle sentire che c'è ancora una porta aperta? Forse essere missionari significa proprio questo: non trattenere per noi la gioia del Vangelo, ma condividerla con chi incontriamo. Telefonare a qualcuno che non sentiamo da tempo, andare a trovare chi è solo, ascoltare chi sta vivendo un momento difficile, invitare qualcuno a camminare insieme. La festa cristiana non è qualcosa che si chiude dentro la chiesa: continua nella nostra vita e nelle nostre relazioni.

E questa conclusione arriva proprio nella Giornata Missionaria Mondiale, una giornata che ci ricorda che la missione non è il compito di pochi, ma appartiene a tutta la Chiesa e, quindi, anche a ciascuno di noi. Possiamo essere missionari con la preghiera, con il nostro sostegno, con il servizio, ma soprattutto attraverso il modo in cui viviamo e incontriamo gli altri. In questa Giornata Missionaria Mondiale siamo invitati a ricordare tanti fratelli e sorelle che, in ogni parte del mondo, annunciano il Vangelo, spesso in situazioni difficili, e che con la loro vita continuano a portare la speranza di Cristo. E allora possiamo concludere con una certezza: Dio continua a cercare ogni uomo e ogni donna, continua ad aprire la porta e continua a invitarci alla sua festa. Sta a noi accogliere questo invito e, dopo averlo ricevuto, avere il coraggio di rivolgerlo anche agli altri. Perché la gioia, quando è vera, non si può tenere per sé: diventa missione. La festa continua e la porta è ancora aperta.